

**NOTA SU GIURAMENTI DI MARIANGELA GUALTIERI: VITALITÀ, FORZA E
VIOLENZA DEI CORPI**

di Samir Galal Mohamed

Abstract

This paper will analyze a theatrical text composed by the writer Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951) entitled *Giuramenti*, which was staged for the first time in April 2017 in Cesena, under the direction of Cesare Ronconi (Cesena, 1951). First, the text is particularly interesting for its content and formal qualities – features that, indeed, distinguish Gualtieri's poetic production since the 90s; secondly for the expressive singularity through which deals with the bodies that will be staged and finally for its theoretical significance, therefore for a precise reformulation of the body-theater paradigm in relation to vitality, madness, strength and, above all, the violence of the young bodies of today.

La presente nota intende analizzare un testo teatrale composto dalla scrittrice Mariangela Gualtieri dal titolo *Giuramenti*¹, andato in scena, per la prima volta, nell'aprile del 2017 a Cesena, sotto la direzione del regista Cesare Ronconi.

Il “libretto” risulta particolarmente interessante non soltanto per le sue qualità contenutistiche e formali – caratteri che, invero, contraddistinguono la produzione poetica di Gualtieri fin dagli anni '90 –, bensì per la singolarità espressiva attraverso la quale questo tratta dei corpi che andranno in scena e, ancora, per la sua pregnanza teorica, dunque per una precisa riformulazione del paradigma corpo-teatro in relazione alla vitalità, alla follia, alla forza e, soprattutto, alla violenza dei giovani corpi d'oggi.

Giuramenti è un testo in versi per mezzo del quale l'Autrice, secondo quanto affermato nella premessa, ha tentato di: «[...] dare voce al forte disagio che sente se guarda chi ora porta addosso il meglio di noi: i ragazzi, le ragazze, chi oggi ha venti anni o poco più»². Per poi proseguire precisando che l'opera è, al tempo stesso, un encomio «[...] all'inquietudine di chi sempre nella storia ha avuto vent'anni, non per diritto d'anagrafe, e ha portato il suo slancio generoso, impavido, furioso o tenero, necessario»³.

Questo breve saggio prende le mosse da una ricerca intratestuale ed ermeneutica concernente l'esposizione – scenica e simbolica – di questi giovani corpi, che riguarda in primo luogo la partizione tra essi, la loro comparsa ed effusione: il corpo a corpo, il carne contro carne, il faccia a faccia, in una vitale e vigorosa violenza dell'essere nient'altro che corpi.

¹ Il testo al quale si farà costantemente riferimento è il “libretto” di *Giuramenti*, prodotto dal Teatro Valdoca di Cesena nel 2017, a firma e a cura dell'Autrice. Lo scritto è diviso in sezioni e atti, i quali saranno riportati in corsivo, prima dell'indicazione del numero di pagina. Tra parentesi quadre saranno invece indicati i “tempi” drammatici o gli andamenti suggeriti per l'interpretazione del testo.

² M. Gualtieri, *Giuramenti*, Teatro Valdoca, Cesena 2017, *Il testo*, p. 2.

³ *Ibidem*.

Il testo poetico cerca altresì di afferrare ed espletare «[...] la solennità, la follia, la forza di un giuramento, [...] le forze che il giuramento convoca»⁴. E il giuramento, proprio in questo senso, è precisamente un'invocazione – un performativo, com'è noto⁵ – alla datità del *fuori*, un'invocazione *nel e per* il gravare del fuori, quel fuori che, nella proposta tanto originale quanto “aperta” di Michel Foucault, risulta essere:

[...] meno di una forma, [è] una sorta di anonimato informe e testardo – che spoglia il soggetto della sua semplice identità, lo svuota e lo divide in due figure gemelle ma non sovrapponibili, lo spoglia del suo diritto immediato a dire *Io* e leva contro il suo discorso una parola che è indissociabilmente eco e diniego⁶.

Un giuramento che, nelle parole di Gualtieri, assume i connotati e i colori della «battaglia» e della «tregua». Un giuramento composto e prodotto *per e da* un Coro di voci⁷, un corpus di voci che, soltanto, esistono insieme. Grandi voci «[...] senza trama, senza ruoli, senza sviluppi psicologici [...]»⁸; voci di un linguaggio che non è:

[...] che rumore informe e flusso, la cui forza è nella dissimulazione; è per questo che esso non forma con l'erosione del tempo che una sola e identica cosa; è oblio senza profondità e vuoto trasparente dell'attesa⁹.

Il violento Coro di voci scandisce il timbro dello scritto, scaglia frecce e fucilate contro il cielo; un Coro in pieno e violento divenire corpo, in una costituzione ossimorica poiché corpo non si diviene, ma lo si è incessantemente in divenire: «Che cosa è, io chiedo, questo sentire. / Perché, all'improvviso, per un pugno / di intense parole / [...] o per una faccia, quella faccia / [...] Che cosa è questo precipitare / in una parte di me / e sentire un punto morbido / un più vivo stare, essere – essere qui»¹⁰.

È questo il dislocamento che (mette in) opera Gualtieri, nello sforzo di scardinare – forzare, appunto – il paradigma del corpo in poesia e, contestualmente, del corpo nel teatro. Un corpo della poesia e del teatro del quale, di fatto, non ci è possibile scrivere:

[...] senza rotture, voltafaccia, discontinuità (discrezione), e neppure senza incoerenze, contraddizioni, deviazioni del discorso in se stesso. È necessario attraversare da parte a parte questo “soggetto” [...], la [cui] parola *corpo* impone una durezza secca, nervosa che spezza le frasi in cui la si usa¹¹.

⁴ Ivi, *Il titolo*, p. 4.

⁵ Cfr. J. L. Austin, *How to Do Things with Words: The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955* (eds. J. O. Urmson and Marina Sbisa), Clarendon Press, Oxford 1962; trad. it. di C. Villata, *Come fare cose con le parole*, ed. it. a cura di C. Penca e di M. Sbisa Marietti, Genova 1987 [Ia ed. it. 1974]; cfr. G. Agamben, *Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento*, Editori Laterza, Roma-Bari 2008.

⁶ M. Foucault, *La pensée du dehors*, Éditions Fata Morgana, Saint Clément de Rivière 1986; trad. it. di V. Del Ninno, *Il pensiero del fuori*, con uno scritto di F. Ferrari, Piccola Enciclopedia, Milano 1998, p. 53. Sia per quanto riguarda la prima occorrenza filosofica del termine, sia per ciò che concerne una sua iniziale formulazione, resta imprescindibile il rimando a M. Blanchot, *L'espace littéraire*, Éditions Gallimard, Paris 1955; trad. it. di G. Zanobetti e G. Fofi, *Lo spazio letterario*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1967.

⁷ M. Gualtieri, *Giuramenti*, cit., *Il testo*, p. 3: «Durante le prove [dello spettacolo] è cresciuta la grande voce comune, il grande corpo di corpi: il Coro».

⁸ Ibidem.

⁹ M. Foucault, *Il pensiero del fuori*, cit., p. 57, con leggere modifiche.

¹⁰ M. Gualtieri, *Giuramenti*, cit., *Stilita Taciturno [preghiera del corpo]*, p. 6: «Come lo chiamo, come. / Che lì pare che sia la radice, il seme / del piangere, il seme dell'affratellare, / il seme del compatire, e anche del sorridere».

¹¹ J.-L. Nancy, *Corpus*, Éditions A. M. Métailié, Paris 1992; trad. it. di A. Moscati, *Corpus*, Edizioni Cronopio, Napoli 2004 [Ia ed. it. 1995], p. 20.

Sono le annotazioni contenute in *Corpus* di Jean-Luc Nancy, filosofo costantemente impegnato in un'attività di ricostruzione teoretica, un processo che ci ha offerto inediti ri-assemblaggi e che ha comportato un ripensamento an-atomico di questo¹². Le parole di Gualtieri trovano profonde e importanti corrispondenze con l'opera nancyana, partendo proprio dalla considerazione che è la stessa parola – concetto – di corpo a imporci un suo uso improprio: «È istanza di contraddizione per antonomasia»¹³, afferma Nancy.

Si coglie, allora, nell'opera di Gualtieri, l'urgenza di ri-articolare il corpo della presenza in scena, la presenza in scena di una pluralità. Questa pluralità che è rappresentata dal Coro di voci, e cioè da un corpo di attrici/attori che lotta, e che vuole sottrarsi – attraverso la violenza del dire, la violenza della presenza – alla soggettività pensata nei termini di «sostanza incorporea»¹⁴.

Procedendo nella lettura di *Giuramenti*, potremmo tracciare un parallelo teoretico con un altro pensatore francese, la cui sfida filosofica è in gran parte consistita nella frantumazione e distribuzione sistematica del soggetto¹⁵; si tratta di un pensiero che ne «[...] contesta l'identità, la dissipa e la fa passare di posto in posto; soggetto sempre nomade, fatto di individuazioni, ma impersonali, o di singolarità, ma preindividuali»¹⁶.

È proprio dall'interno della cornice teoretica deleuziana, soprattutto quella sviluppata e perfezionata negli ultimi scritti, tentiamo di elaborare un'immagine – un paesaggio. Si pensi alle formulazioni delle nozioni di concetto e piano di immanenza¹⁷, che potremmo concatenare alla molteplicità materiale e scenico-simbolica dei corpi di *Giuramenti*, disposti sul piano di violenza linguistica che attraversa l'intero componimento: «Chiudete le righe della mia mano / Muratemi un braccio / Voltatemi come volete / E la mia lingua mettetela / [...] Non importa l'odore / La vostra faccia, il sangue, / [...] Violate anche me / Fatemi male / [...] Fatemi / Quello che siete»¹⁸.

¹² Si pensi, a titolo esemplificativo, al testo *L'intrus*, Éditions Galiée, Paris 2000; trad. it. di V. Piazza, *L'intruso*, Edizioni Cronopio, Napoli 2016 [1a ed. it. 2000]. Per quanto riguarda il nesso tra essere umano, il concetto di male e quello di violenza, si veda, sempre dello stesso Autore, *L'expérience de la liberté*, Éditions Galilée, Paris 1988; trad. it. di D. Tarizzo, *L'esperienza della libertà*, con una *Introduzione di Roberto Esposito*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2000.

¹³ J.-L. Nancy, *Corpus*, cit., p. 58.

¹⁴ Si è preso in esame il saggio di J.-L. Nancy, *Corps théâtre. Après la tragédie*; trad. it. di A. Moscati, *Corpo teatro*, Edizioni Cronopio, Napoli 2010, la cui conclusione è determinante per il percorso ermeneutico profilato, e che può essere ben sintetizzata dai seguenti passaggi, il primo dei quali a p. 33: «La teatralità procede dalla dichiarazione di esistenza – e l'esistenza stessa è l'essere che è dichiarato, presentato, non trattenuto in sé. È l'essere che dà segno di se stesso, che si dà a sentire non in una semplice percezione ma come densità e come tensione». Il secondo, invece, a p. 37: «[...] una "cultura" consiste proprio nella possibilità di mettere insieme e formare un mondo dello spettacolo, cioè di presentare e significare che non appena c'è un mondo, ci sono corpi che s'incontrano, si distanziano, si attirano, si respingono, si mostrano gli uni agli altri [...]».

¹⁵ Cfr. G. Deleuze, *À quoi reconnaît-on le structuralisme?*, in F. Châtelet (cur.), *Storia della filosofia*, vol. VIII, «Il XX Secolo», Rizzoli, Milano 1976; *Lo strutturalismo*, a cura di S. Paolini, Piccola Enciclopedia, Milano 2004, p. 58.

¹⁶ Ibidem, con leggere modifiche.

¹⁷ Ci si riferisce a G. Deleuze, F. Guattari, *Qu'est-ce que la philosophie?*, Les éditions de Minuit, Paris 1991; trad. it. di A. De Lorenzis, *Che cos'è la filosofia?*, a cura di C. Arcuri, Giulio Einaudi Editore, Torino 2002 [1a ed. it. 1996], p. 25: «I concetti e il piano sono strettamente correlati, ma proprio per questo non devono essere confusi. [...] I concetti sono come le onde multiple che si alzano e si abbassano; ma il piano di immanenza è l'onda unica che li avvolge e li svolge».

¹⁸ M. Gualtieri, *Giuramenti*, cit., *Piccola Amazzonia [esortativo]*, p. 9; all'interno del "libretto", il testo di questa sezione è interamente redatto in maiuscolo. Si è scelto di riprodurlo attraverso l'ausilio del minuscolo per non appesantire la lettura.

È il desiderio di rivolta dei giovani corpi, della generazione della «calma apparente»; un desiderio di articolarsi in qualità di corpi attivi, in modalità del tutto inedite e inascoltate, che convergono nella sommossa contro il soggetto “riflessivo” – filiazione diretta dal *cogito* cartesiano –, nel tumulto in opposizione al potenziamento che ha soggiaciuto – *lavorato* – nel processo di costituzione di questo.

E, di nuovo, il momento del Coro, che chiede di «[...] avere il seme della tempesta» e di «Destare la rivolta delle mani. / Il poter fare qualche cosa. / [...] Fare per bene. Fare il mio fare [...]»¹⁹.

Sono parole di esplosione vitale e di rabbia mitigata, che deflagano in versi programmatici come questi: «Spaccare voglio / questa convinzione / di concretezza, / la dittatura dell'apparenza, / della misura, / della materia dominante, / del vendere e acquistare. Dell'aver»²⁰. E ancora, poco più avanti: «Stare la notte abbracciati / o anche no. La notte stare a parlare – / o ascoltare le voci, litigare. Vivere l'avventura / d'esser vivi [...] / sporgersi all'inatteso. Non programmare. / [...] Questa è la mia rivolta»²¹.

Essere solo un corpo, un nome, solo un io / terrestre. Dentro la caduta nello spazio e nel tempo. / [...] Essere solo io. / Il micidiale pronome. Il ladro, il divoratore. / Essere io e basta. Messi qui a imparare / l'infelicità d'un pronome. / Tornare allora ad essere immensa slabbratura, / vagina celeste che partorisce galassie. Genera divinità. / [...] Fare il sogno dei mondi. Potenza creatrice / e nullità. Gran potenza d'antico amore²².

Impossibili da identificare e cristallizzare assolutamente («Ho scarpe chiodate [...] / ho piccoli seni, ho denti puri / ho stampo di lottatrice / [...] ho nessuna paura / ho sogni violenti che accolgo / ho le crudeltà ho cuore con spine / ho colpi esatti / ho parole che fanno male / ho scatti tremendi [...]»²³) i corpi si smarcano, si differenziano, si dislocano, si deterritorializzano nella significazione per riterritorializzarsi – e potenziarsi attivamente – nella nuda e violenta esposizione.

Tutti siamo corpo, tutti facciamo corpo e, a un tempo, tutti smarchiamo il nostro corpo, lo allochiamo, lo ripartiamo; ci facciamo spazio, configuriamo spazio.

Quand'è, allora, che il corpo ci è proprio?²⁴ Forse quando lo stesso, come in una danza, si accompagna al grado più compiuto – pressoché inesprimibile – di consapevolezza: «Portiamo nella voce / nel pensiero, questo dono, / il più prezioso forse. Di certo / il più pericoloso: la parola. / La logorata o viva. Cara nostra parola»²⁵.

¹⁹ Ivi, *Coro [invocando tempesta]*, p. 11, con leggere modifiche.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ivi, p. 12.

²² Ivi, *Ragazza Sveglia fra Morti o Dormienti [veggente e presente]*, p. 23.

²³ Ivi, *Piccola Amazzone [bestemmia]*, p. 27.

²⁴ Cfr. J.-L. Nancy, *Corpus*, cit. e *Corpo teatro*, cit.

²⁵ M. Gualtieri, *Giuramenti*, cit., *Ragazza Sveglia fra Dormienti [il primo sì]*, p. 32.